

Sono ovunque: nelle campagne e nelle fabbriche, nelle case dei ricchi, nelle miniere, nelle piantagioni, agli angoli delle strade.

Bambini lavoratori: tanti e invisibili

S secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro nel mondo lo sfruttamento del lavoro minorile riguarda circa 240 milioni di bambini, concentrati per lo più in Asia (60%), Africa (29%) e America Latina (8%).

Bambini lavoratori si trovano anche nei paesi ad economia in via di transizione ed in quelli industrializzati (5 milioni secondo l'Unicef nell'Europa dell'Est; in Italia, l'Istat ha censito circa 145.000 baby-lavoratori).

Lo spartiacque legale è fissato ai 15 anni, età minima di ammissione al lavoro stabilita dalla convenzione dell'Oil n. 138 del 1973.

Nei Paesi in via di sviluppo la regolamentazione in genere è più flessibile.

Il lavoro minorile è un fenomeno molto complesso. Anche se tutti abbiamo imparato a conoscerlo attraverso le storie e i volti dei piccoli fabbricanti di tappeti, come Iqbal Masih, soltanto un bambino su 20 è impiegato nell'industria che produce beni destinati all'esportazione. La gran parte dei bambini lavo-

ra nei meandri dell'economia domestica, informale e illegale: agricoltura (50-70% del totale), commercio al minuto, servitù di vario genere, prostituzione. Negli ultimi anni ci so-

no stati comunque dei progressi: si stima che dal 1996 ad oggi il numero dei bambini lavoratori nel mondo sia diminuito di 40 milioni di unità, nonostante l'aumento della popo-

Bambini delle favelas brasiliane.





*Seminario internazionale UNIP.
Consegna degli attestati di partecipazione.*

lazione infantile globale. Sia l'Unicef sia le strutture del commercio equo e solidale accettano una tipologia di bambini lavoratori: si tratta di quelli che aiutano all'interno della famiglia contadina o artigiana che lavora in proprio, purché per poche ore al giorno e purché il loro lavoro non interferisca con l'istruzione scolastica.

Ma naturalmente a volte è molto difficile stabilire dove finisce il lavoro familiare e dove cominci una qualche forma di sfruttamento. Vediamo le tipologie principali di lavoro minorile.

Agricoltura

È il settore più importante. In alcuni Paesi in via di sviluppo – ad esem-

pio Brasile, Kenya, Messico – quasi un terzo del lavoro nelle campagne è fornito dai bambini.

Il fenomeno dello sfruttamento del lavoro infantile assume proporzioni considerevoli anche nell'ambito dell'agricoltura commerciale (cacao, caffè, cotone, gomma, tè).

Cave, miniere, fornaci

Benché il numero dei bambini che lavorano in questi settori non sia altissimo, la frequenza di incidenti e malattie è elevata.

I bambini lavorano senza addestramento, protezione e abiti adeguati, fino a 12 ore al giorno, con pause di appena 30-60 minuti.

Lavoratori "di strada"

80.000.000 di bambini lavorano per strada, anche se i più hanno una "casa" a cui tornare. Le loro attività sono diverse: vendere cibo o beni di piccolo consumo, lustrare le scarpe dei passanti, lavare i vetri e riparare i pneumatici delle auto, spazzare le strade e raccogliere i rifiuti, fare i facchini e tante altre ancora.

Prostituzione

Ogni anno circa un milione di bambini entra nel mondo del commercio sessuale. La maggior parte sono bambini poveri tra i 13 e i 18 anni, ma è provato che anche bambini molto più piccoli finiscono nei bordelli dei quartieri a luci rosse o nelle strade.

Lavoro domestico

Non li vede nessuno, ma approssimativamente il 10% dei bambini lavoratori lavora per molte ore al giorno nelle case di famiglie più abbienti di quelle di provenienza (come avveniva in un'epoca non lontana anche in Europa).

Spesso le percosse, gli insulti e le molestie sessuali sono all'ordine del giorno.

Manifatture

I prodotti a bassa tecnologia e di largo consumo destinati all'esportazione sono quelli con cui paesi come Thailandia, Cina, Indonesia e India stanno tentando la scalata allo sviluppo industriale.

Spesso la produzione è controllata da multinazionali che appaltano il lavoro a ditte locali, le quali a loro volta lo subappaltano a ditte più piccole. In questo "giro" si annida il lavoro dei bambini, difficile da scovare. I bambini sono preferiti non solo per via delle loro caratteristiche (ad esempio nel settore tessile le loro piccole dita sono molto adatte al lavoro), ma anche perché più facilmente sfruttabili.

Va tenuto presente che a volte i bambini che lavorano sono schiavi per debiti: essi cioè ripagano il prestito fatto dagli usurai alle famiglie. Percepiscono paghe irrisorie, se non addirittura nulle, e finiscono per trovarsi in una situazione di lavoro forzato senza via d'uscita.

Fra messa al bando e riconoscimento

Il comun denominatore dei bambini lavoratori è la povertà. Tuttavia il lavoro minorile può essere a sua volta causa di povertà: un bambino che lavora spesso non va a scuola, svolge occupazioni umili e dequalificate (quando non illegali), e se avrà la fortuna di arrivare all'età adulta darà vita a sua volta a una famiglia povera, che produrrà altro lavoro minorile. Per questo motivo molte realtà – istituzionali e non, a partire dall'Oil – sostengono che il lavoro minorile, quantomeno nelle sue forme più aberranti, vada da messo al bando comunque, senza attendere la fine della condizione di povertà (prospettiva peraltro quantomai remota).

Negli ultimi anni sono sorte tuttavia diverse associazioni – spesso proprio nel Sud del mondo, e per iniziativa degli stessi bambini lavoratori – le quali chiedono che il lavoro minorile venga riconosciuto e regolamentato secondo le possibilità e i bisogni dei bambini. Anziché la soppressione indiscriminata del lavoro minorile – giudicata irrealizzabile, ma anche ipocrita e a volte persino dannosa, perché priverebbe le famiglie di un importante



sostegno – i movimenti cosiddetti Nats (*da Niños y adolescentes trabajadores*, questi movimenti sono diffusi soprattutto in America latina) chiedono dignità per il lavoro svolto dai bambini e dagli adolescenti, attraverso: orari compatibili con la frequenza scolastica, assicurazione, salari regolari e adeguati agli sforzi, misure di sicurezza e di prevenzione degli infortuni o delle malattie e così via. Nel 1994 a Bouakè, Costa d'Avorio, è stata stesa la prima "Carta dei diritti" dei lavoratori-bambini, intesi qui come soggetti attivi e non come semplici vittime.